Dalla radio palestinese e dall'agenzia d'informazioni algerina

Le autorità libanesi accusate di voler soffocare la resistenza

Il governo di Beirut è entrato a far parte di « un complotto israelo-americano » afferma l'emittente dei « feddayin » — A Tel Aviv si manifesta soddisfazione — Tragico bilancio: decine di morti e oltre cento feriti

BEIRUT, 3.

La tregua stipulata questa notte, in una stanza dell'ospedale di Makassed, fra il massimo dirigente della guerriglia palestinese Arafat (accompagnato da due luogotenenti e da cinquanta uomini armati) e il primo ministro libanese Amin El Hafez (che aveva al suo fianco anche i ministri degli interni, della difesa e dell'istruzione) non è stata applicata. Prima ancora dell'alba, i combattimenti si sono riaccesi nelle zone dove sorgono i campi profughi di Sciattila, Sabra, Tel El Zaatar, Debayeh, Gisr el Bascia e Borg el Baragina, e nei pressi dello stadio Camille Chamoune. Si combatte anche, con l'impiego dell'artiglieria, nell'Arkub, la regione di frontiera già nota come « Terra di El Fatah » per la presenza di forti nuclei di « feddayin », e più volte invasa, bombardata e devastata dalle truppe israeliane. Scontri hanno avuto luogo a Sidone, fra reparti dell'esercito libanese e palestinesi asserragliati in un antico convento che è stato martellato dai mortai.

Nel pomeriggio a Beirut sono intervenuti anche elicotteri e aerei da combattimento, che per un quarto d'ora hanno lanciato razzi contro le postazioni dei guerriglieri presso l'aeroporto civile che è stato chiuso al traffico. L'attacco aereo ha causato ai palestinesi « perdite considerevoli ». In serata, intorno all'aeroporto si sono riaccesi duri scontri.

La radio palestinese, che trasmette dal Cairo, ha accusato il governo libanese di essersi sottomesso alle « richieste israeliane », e di essere entrato a far parte di « un complotto israelo-americano per liquidare il movimento palestinese ». L'accusa (fatta propria anche dall'agenzia algerina APS) trova un'indiretta conferma sia nelle dichiarazioni del presidente libanese Frangie, sia nei commenti ufficiosi raccolti dai giornalisti in Israele.

Frangie ha negato che l'esercito libanese stia facendo un « maggio nero », cioè una repressione anti-palestinese analoga a quella con cui re Hussein, nel « settembre nero » 1970, soffocò nel sangue la resistenza in Giordania. Tuttavia ha aggiunto, in tono duro, che « nessun libanese è disposto ad accettare un esercito (palestinese) di occupazione sul suo territorio ». In serata, tuttavia, un comunicato diramato al termine di una riunione del governo ha accusato una non meglio identificata « quinta colonna » di avere sparato contro i soldati e contro i palestinesi per alimentare lo scontro

Particolarmente significativi i commenti degli ambienti governativi israeliani. A Tel Aviv non si nasconde una viva soddisfazione per quel che avviene a Beirut. Gli avvenimenti sono considerati « una fatale conseguenza del comportamento dei guerriglieri palestinesi ». La « prova di forza » fra governo di Beirut e « feddayin » è vista come « una diretta conseguenza dei ripetuti " raid " israeliani nel Libano ». « Il governo di Beirut — si afferma negli ambienti vicini a Golda Meir — non poteva continuare a rimanere impassibile di fronte all'attività dei guerriglieri palestinesi nel suo territorio, attività fonte appunto delle incursioni israeliane ». Il generale Jariv, consigliere militare di Golda Meier, ha definito gli scontri « una conseguenza diretta » del raid del 9 aprile contro Beirut, ma ha detto di dubitare che il Libano « porti ordine nei rapporti con i terroristi » come ha fatto nel 1970 re Hussein.

Con palesi minacciose intenzioni, negli ambienti governativi israeliani si ricorda che « l'esercito israeliano era pronto a intervenire per impedire che i " feddayin " prendessero il potere in Giordania » e si ribadiscono le sinistre profezie del capo di stato maggiore gen. Elazar: Israele « effettuerà altre incursioni nel Libano se il governo di Beirut non disperderà le organizzazioni dei guerriglieri »; si giungerà « fatalmente » a una « prova di forza fra esercito libanese e " feddayin " se questi ultimi non accetteranno di andarsene o almeno di restare inattivi ».

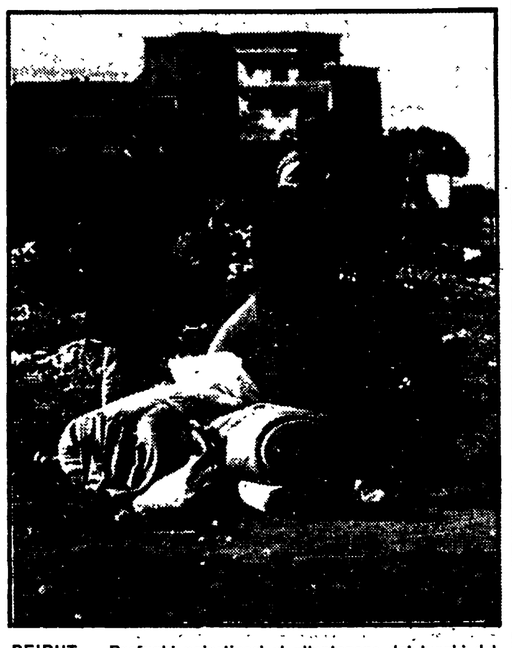
Desolata è la reazione della stampa egiziana. *Al Akhbar* scrive che « ciò che avviene nel Libano è triste e increscioso » ed aggiunge: « Non chiediamo la ragione del litigio... Non è il momento delle discordie fra fratelli arabi, soprattutto nel Libano dove Israele è penetrato uccidendo indistintamente guerriglieri e libanesi. L'atmosfera non ammette nessuna incertezza mentre gli aerei israeliani sorvolano Beirut, e Israele prepara un nuovo attacco contro il Libano ».

« Invece di mobilitare tutto il potenziale arabo contro il nemico — scrive *Al Gumhuriya* — i cannoni tuonano e i carri armati avanzano nelle vie di Beirut in una battaglia fra arabi. Questa battaglia fra guerriglieri ed esercito libanese è il miglior regalo che si possa fare al nemico israeliano ». Domani arriverà a Beirut, per svolgere opera di mediazione, il segretario della Lega araba, Mahmud Riad.

Tragico è il bilancio degli scontri, peraltro incompleto e non ufficiale: 47 guerriglieri, 13 civili, 14 soldati e tre gendarmi uccisi; 99 guerriglieri, 60 soldati e decine di civili feriti.

Fa le vittime sono la palestinese Nada Yashruti, assassinata da ignoti dopo aver partecipato alle trattative per la tregua, e l'esponente della Resistenza Riad Awad, ucciso a un posto di blocco presso Hashbaja.

Uno sciopero generale di 48 ore è stato proclamato nel Libano dai partiti di sinistra per protestare « contro il massacro » e « dare un avvertimento alle autorità che ne sono responsabili ».



BEIRUT — Profughi palestinesi si allontanano dai luoghi dell'aspra battaglia fra i guerriglieri e l'esercito libanese

Piloti dei B-52 scrivono ai parlamentari per protestare

DISSENSO AL CONGRESSO USA per i bombardamenti in Cambogia

Le critiche non si limitano ai settori del Partito democratico - Il repubblicano Mathias preannuncia una risoluzione in cui gli attacchi dei bombardieri americani vengono definiti « illegittimi e incostituzionali » - Sconfitte dei governativi sul fiume Mekong - Violazioni della tregua denunciate dal GRP

WASHINGTON, 3

Viva sensazione hanno destato al Congresso — dove continuano a manifestarsi il dissenso e il disagio per la continuazione dell'aggressione in Indocina — le lettere di protesta inviate ad alcuni senatori da almeno una decina di piloti di B-52 che hanno preso parte a bombardamenti in Cambogia. Le lettere sono state inviate agli uffici di vari parlamentari, tra i quali William Fulbright, presidente della Commissione Esteri del Senato, George McGovern, Harold Hughes ed Edward Kennedy, che le hanno rese note.

Gli autori dichiarano che i bombardamenti sarebbero dovuti terminare con la consegna degli ultimi prigionieri americani da parte dei vietnamiti. Fulbright ha fatto inscrivere sei di queste lettere nei documenti congressuali, affermando che « esse costituiscono un'accusa eloquente delle attività militari in Indocina ».

Il dissenso non si limita agli ambienti democratici: il senatore repubblicano del Maryland, Charles Mathias, ha preannunciato la presentazione di una risoluzione in cui i bombardamenti americani in Cambogia vengono definiti « illegittimi e incostituzionali » e viene chiesto a Nixon di sospenderli immediatamente. La risoluzione afferma che qualsiasi « azione delle forze armate degli Stati Uniti all'interno, al di sopra o al largo delle coste dell'Indocina è contraria alle leggi e con si accorda con la Costituzione ». Mathias ha anche preannunciato che presentando la risoluzione pronuncerà un discorso nel quale sosterrà che « i continui bombardamenti sulla Cambogia rischiano di originare una nuova leva di prigionieri di guerra americani ».

* * *

PARIGI, 3

Oggi sono continuati alla Celle-Saint-Cloud i colloqui politici tra le rappresentanze delle due parti sudvietnamite. L'incontro odierno è durato un'ora e mezza, dalle 10,30 a mezzogiorno. Il prossimo avrà luogo mercoledì 9. All'esame della riunione sono stati il piano in sei punti del GRP per la soluzione dei problemi politici del Sud Vietnam, e il demagogico « contropiano » saigonese.

Le difficoltà da superare sono sempre enormi, soprattutto perchè i saigonesi si presentano a queste riunioni con l'obbiettivo di sabotare ogni possibile soluzione.

In un successivo incontro con i giornalisti il vice capo della delegazione del GRP, Din Ba Thi, ha nuovamente illustrato le violazioni della tregua commesse dagli americani e dai saigonesi. Gli USA hanno inviato ai fantocci, dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco, forniture belliche per un valore di due miliardi di dollari. Il rappresentante del GRP ha ribadito che consiglieri americani, camuffati da civili, controllano reparti saigonesi.

* * *

PHNOM PENH, 3

Le massiccie incursioni dei B 52 americani e dei cacciabombardieri non arrestano la iniziativa delle forze di liberazione cambogiane, che anzi intensificano l'attività in tutto il Paese.

I patrioti hanno sferrato attacchi contro reparti di Lon Nol a Siem Reap, 25 chilometri a sud di Phnom Penh; a Preah Prasap, di fronte alla capitale, sulla sponda orientale del Mekong, intorno al capoluogo di Takeo. Due battaglioni di fantocci sono stati sopraffatti presso Nea Kluong.

Secondo fonti militari di Phnom Penh 20 soldati sarebbero rimasti uccisi, e almeno 600 sarebbero stati fatti prigionieri. Secondo le stesse fonti questa brillante vittoria delle forze di liberazione sembra compromettere ulteriormente il traffico fluviale sul Mekong, quindi i rifornimenti di carburante e di armi diretti a Phnom Penh e provenienti dal Sud Vietnam.

* * *

SAIGON, 3

Bombardamenti, attacchi di artiglierie e ogni sorta di altre violazioni della tregua da parte delle truppe di Thieu sono state denunciate dal GRP con una nota di protesta presentata dal colonnello Vo Dong Giang, membro della commissione bipartita, al governo di Saigon e alla Commissione internazionale di controllo.

La nota rivela che il 28 aprile l'artiglieria di Thieu ha martellato la località di Long An « che era stata scelta di comune accordo dalle due parti per compiervi uno scambio di prigionieri civili, e proprio mentre le unità locali del GRP stavano facendo i preparativi per l'operazione ». Il documento sottolinea che si è trattato di una violazione « degli articoli 2 e 3 degli accordi di Parigi » e di una minaccia « alla vita dei delegati e delle persone rilasciate ».

Drammatico colloquio con gli scampati dalle galere di Thieu

Dal nostro inviato

HANOI, 3.

In una drammatica conferenza stampa, la rappresentanza speciale del GRP ad Hanoi ha presentato ai giornalisti la prova evidente dell'inumano regime carcerario della amministrazione di Saigon: quattro uomini e due donne che sono stati liberati dai saigonesi come « militari » nei mesi di febbraio e marzo. Si tratta in realtà di quattro contadini, di una maestra e di un bonzo, imprigionati dopo azioni di « pacificazione » o di « ricerca e distruzione » negli anni passati. Forse per questo venivano considerati come « militari ». Le loro storie sono quelle inenarrabili e dolorose della tortura, delle sofferenze continue. Sono le storie che tante volte sono state raccontate dai sopravvissuti all'inumano regime delle carceri di Saigon. Eppure, ogni volta essi sono capaci di suscitare un senso di rivolta. Ton Thi An è una maestra di 30 anni. A vederla ne dimostra 40-50. Il viso segnato anzitempo, indurita, senza più nulla della grazia sorridente delle vietnamite. E' stata arrestata nel 1967 dopo che gli americani avevano bombardato il suo villaggio. Come migliaia di altri, viene catturata e accusata di essere una « vietcong » e torturata perchè confessi i suoi legami con l'organizzazione.

Le sevizie

Il giorno della sua cattura era ferita, cosa che non ha impedito ai suoi carnefici di esercitare su di lei tutti i tipi di tortura, dalla bastonatura alla elettricità agli organi genitali. E' stata continuamente trasferita da una prigione all'altra, da Quan Nai a Bong Song, a Quy Nhan e nelle « gabbie di tigre » di Phu Bai circondate da filo spinato per impedire ogni movimento. Ogni occasione era buona per i torturatori per esercitare verso di lei e gli altri prigionieri il loro sadismo: per esempio obbligarla a salutare la bandiera dei fantocci, o a firmare delle dichiarazioni di sostegno alla amministrazione saigonese, o ancora a salutare i loro torturatori. Ad ognuna di queste occasioni le torture venivano riprese e la voce di Ton Thi An si rompe ogni volta che rievoca le sofferenze delle sue compagne: il manganello introdotto violentemente nella bocca allo scopo di rompere i denti, lo stupro sistematico, il che fa sì che la maggioranza delle donne siano affette da malattie vaginali. Alcune, appena arrivate, venivano bastonate tanto da farle morire. I carcerieri ricorrevano anche al trucco di mascherarsi da prigionieri per « spiare le attività dei comunisti », in realtà per cercare nuove occasioni di tortura.

Thich Thien Hah è un bonzo di Saigon che nel 1969 è stato arrestato sotto l'accusa di essere « un comunista ». « Sono entrati nella pagoda, hanno rovesciato la statua di Budda — racconta — si sono messi a scavare e a frugare dappertutto, a guardare i nostri documenti. Cercavano le prove per accusarmi di essere un " vietcong ". Non trovando nulla, sono passati all'interrogatorio: mi chiedevano dove avessi nascosto le armi dei " vietcong ". Rifiutavano di darmi l'alimentazione vegetariana che la mia religione mi impone, mi picchiavano continuamente e mi tenevano in celle piccolissime, senza aria ». Anch'egli è stato trasferito di prigione in prigione, fino a quella di Poulo Condor, nella quale ha visto con i suoi occhi battere fino alla morte due prigionieri.

Le altre testimonianze non fanno che confermare queste prime due. Quanti sono spariti definitivamente, portati via la notte per essere uccisi? Ognuno dei sei testimoni ha potuto citare casi di compagni di prigionia « mai più rivisti ».

La strage continua ancora. Ognuno dei prigionieri ha potuto dire che nel « bagno » dove era incarcerato pochissimi sono stati liberati. A Can Tho restano almeno mille prigionieri, altrettanti a Phu Quoc, 400 a Bien Hoa, almeno 800 nel settore numero cinque di Con Son (Poulo Condor). Le cifre fornite dal « comitato sud vietnamita di lotta per la liberazione dei patrioti e pacifisti ancora detenuti dalla amministrazione di Saigon », in un documento distribuito nel corso della conferenza stampa, confermano queste drammatiche testimonianze.

Saigon afferma che i civili detenuti sono solo 5081, ma esistono nel Sud Vietnam, nelle regioni controllate dai fantocci, almeno mille prigioni pubbliche e clandestine. Nel solo « bagno » di Con Son (Poulo Condor) vi sono 9860 detenuti, secondo il rapporto della direzione del « centro di rieducazione di Con Son » del 10 febbraio scorso, indirizzato alla « direzione dei centri di rieducazione » a Saigon. Si tratta, inutile sottolinearlo, di un rapporto ufficiale dei fantocci che smentisce le loro menzogne. La sola cifra dei detenuti di Con Son è il doppio di quella dichiarata ufficialmente e tratta di detenuti da « rieducare », in altri termini di detenuti politici. Ma si valuta che a Chi Hoa vi siano dagli 8 mila ai 10 mila prigionieri, a Thu Duc da 4 mila ad 8 mila, a Tan Hiep da 6 mila a 10 mila, nelle prigioni della polizia centrale almeno 3 mila.

D'altra parte esistono nella zona controllata dalla amministrazione di Saigon almeno 60 altre grandi prigioni note a tutti, nelle quali sono detenute in media dalle mille alle 3 mila persone.

Assassinio

« Dal 1971 — dice la dichiarazione — sotto la direzione americana, Saigon ha messo a punto un piano di sicurezza da applicare in caso di regolamento bilaterale » che prevede la eliminazione fisica dei prigionieri giudicati « irrecuperabili o inflessibili ». E' stato dato ordine a tutti i campi di prigionieri del sud di procedere ad una scelta dei « più pericolosi » in previsione di una rapida liquidazione. Ed è noto che il piano è stato applicato. Nella prigione di Cay Dua centinaia di prigionieri sono stati abbattuti a bruciapelo l'11 ottobre del 1972; il 18 novembre sei detenuti sono stati uccisi a Chi Hoa; a Rach Gia 40 prigionieri sono stati avvelenati; alla vigilia del cessate il fuoco nella prigione del ponte di Bang Ky vi erano 400 detenuti. Oggi non ne restano che 30. La lista è lunga di episodi di assassini e di prigionieri « spariti », in ogni caso « da quando l'accordo di Parigi è entrato in vigore, 2400 detenuti a Tan Hiep e almeno 18 mila in tutta la parte occidentale del sud sono « spariti ».

La repressione e la « pacificazione » continuano e fanno sì che il numero dei detenuti continui ad aumentare ogni giorno. Gli scopi di Thieu sono chiari: distruggere ogni opposizione, uccidere tutti i patrioti che ha nelle sue mani in aperta violazione degli accordi di Parigi e di ogni norma di diritto e di umanità.

Presentando le testimonianze, il rappresentante del GRP ad Hanoi ha lanciato un appello ai giornalisti presenti perchè tutti fossero informati del fatto che « mentre il GRP ha dichiarato di rimettere in libertà i prigionieri civili che detiene, Thieu ne vuole liberare appena 750 ed anche per questi trova tutte le scuse e tutti i mezzi per ritardarne la consegna. E' necessario informare di ciò l'opinione pubblica per salvare la vita dei detenuti nelle carceri di Thieu ».

Massimo Loche

L'inviato di Nixon giunge oggi nella capitale sovietica

Rapporti URSS-USA e problemi mondiali al centro della missione di Kissinger

La visita sarebbe collegata ai preparativi per la prossima visita di Breznev negli Stati Uniti - La trattativa missilistica e lo sviluppo delle relazioni commerciali - Mosca interessata a un chiarimento delle proposte per una nuova « Carta atlantica » - Europa, Indocina e Medio Oriente

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3.

Per domani è atteso a Mosca Henry Kissinger, consigliere speciale del presidente Nixon. Egli è, in pratica, la prima personalità a livello mondiale a giungere nella capitale sovietica dopo la recente seduta del Comitato centrale del PCUS che ha rilanciato con forza la « offensiva di pace » dell'URSS in campo internazionale. Di qui l'interesse con il quale si attendono i colloqui che egli avrà con Breznev e con altri dirigenti sovietici.

I documenti resi noti dopo la conclusione del *Plenum* — la risoluzione politica ed il lungo editoriale di domenica sulla *Pravda* — pur così chiari sugli orientamenti di fondo della politica estera sovietica, non si diffondono sul problema specifico del futuro dei rapporti sovietico-americani. La risoluzione non parla esplicitamente degli Stati Uniti, mentre l'editoriale della *Pravda* richiama l'importanza dei risultati raggiunti nel « vertice » di maggio dello scorso anno, definito « una svolta decisiva nello sviluppo delle relazioni sovietico - americane ». Ricordato l'impegno assunto dalle due parti a « fare il massimo degli sforzi per evitare i confronti militari e prevenire una guerra nucleare », l'organo del PCUS aggiunge che « il PCUS e lo Stato sovietico si basano sull'utilità di assicurare rapporti pacifici duraturi con gli Stati Uniti sulla base dei principi della coesistenza pacifica », precisando che « ben inteso, ciò implica la stessa interpretazione da parte degli Stati Uniti ». Ribadendo lo stesso principio, Breznev ha detto il primo maggio: « Noi continueremo a contribuire allo sviluppo di relazioni sovietico - americane basate sul mutuo rispetto ed il vantaggio reciproco ».

Sui problemi specifici che Kissinger discuterà a Mosca si mantiene il riserbo. Tra i più importanti sono sicuramente le trattative bilaterali in corso a Ginevra sulla limitazione delle armi strategiche offensive, il cosiddetto Salt-2. La prima fase delle trattative, svoltasi dal 21 novembre al 21 dicembre 1972, fu giudicata « utile » dalle parti, che indicarono il raggiungimento di « punti comuni » per un'ulteriore discussione. I negoziati sono ripresi il 12 marzo.

La segretezza assoluta che circonda trattative così delicate non consente alcuna ipotesi sul cammino percorso. Ma se, come si afferma, Breznev si recherà negli Stati Uniti in visita ufficiale nel prossimo giugno, appare corretto supporre che certi progressi siano stati compiuti. Come si ricorderà, uno dei risultati del viaggio di Nixon a Mosca, lo scorso anno, fu la firma del trattato sulla limitazione del sistema di difesa antimissilistico e dell'accordo quinquennale per contenere gli armamenti strategici offensivi (Salt-1).

D'altra parte, a giudizio di autorevoli osservatori, la preparazione del viaggio di Breznev in America potrebbe essere il principale motivo della venuta di Kissinger. Questa ipotesi sembra trovare conferma nell'importanza che a Mosca si attribuisce agli incontri al vertice, come risulta dalla stessa risoluzione del Comitato centrale.

Un altro aspetto degli attuali rapporti sovietico - americani è lo spettacolare sviluppo degli scambi economici, commerciali, tecnici e scientifici. Già lo scorso anno l'interscambio commerciale (538 milioni di rubli) era triplicato rispetto al 1971. Successivamente si è avuta la firma di importanti accordi, tra i quali quello della Export-Import Bank per la concessione all'URSS di crediti a lunga scadenza per un totale di 225 milioni di dollari e quello con la « Occidental Petroleum Corporation » per reciproche forniture di prodotti chimici e impianti per un totale di 8 miliardi di dollari, da distribuirsi in venti anni.

Malgrado queste cifre ragguardevoli, tuttavia, le intese più sostanziose dovrebbero ancora venire e dovrebbero riguardare le possibilità di collaborazione nello sfruttamento delle immense ricchezze siberiane, soprattutto gas e petrolio, di cui gli Stati Uniti, oltre al Giappone, cominciano a sentire penuria. Non a caso ben 88 compagnie americane specializzate nella produzione di impianti per l'industria del petrolio e del gas hanno annunciato la loro partecipazione alla prima esposizione dell'industria petrolifera e petrolchimica degli Stati Uniti, che si terrà a Mosca il prossimo autunno.

Al di là dei rapporti bilaterali, i maggiori problemi internazionali ai quali i due paesi sono attualmente interessati sono tre: Europa, Indocina e Medio Oriente. La conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa dovrebbe cominciare, come si sa, prima dell'estate. Parallelamente dovrebbero proseguire i negoziati per la riduzione delle forze armate al centro dell'Europa. La questione nuova che ora si pone, e che Kissinger a Mosca sarà certamente invitato a chiarire, riguarda l'influenza che potrà avere sugli sviluppi nel nostro continente l'equivoca nuova « Carta atlantica » proposta ai paesi dell'Europa occidentale dagli Stati Uniti. Da parte sovietica, si è mostrata estrema cautela nei confronti dell'iniziativa di Nixon enunciata dallo stesso Kissinger e sino ad oggi non si sono avute reazioni o commenti.

Ma i punti di maggiore dissidio tra l'Unione sovietica e gli Stati Uniti rimangono l'Indocina e il Medio Oriente. Anche in queste due regioni del mondo l'URSS è impegnata per il ristabilimento della pace, ma sulla base di un principio inalienabile della sua politica internazionale e cioè il riconoscimento del diritto dei popoli a rispondere alla aggressione imperialista e a disporre del proprio destino. « Linea immutabile » dell'Unione Sovietica, si legge nell'editoriale della *Pravda* di domenica, è il « sostegno energico » ai paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina « in lotta per la libertà e per l'affermazione della loro indipendenza, per il progresso economico e sociale ».

Romolo Caccavale

Conclusi i colloqui alla Casa Bianca

Riserve di Brandt sui piani di Nixon

WASHINGTON, 3.

Senza accordi nè documenti particolari si è conclusa la visita di Brandt a Washington: un comunicato di notevole ampiezza accenna in termini generici a una serie di questioni, dal Vietnam al Medio Oriente, dalla distensione in Europa ai problemi della NATO e alle questioni finanziarie. Ma nulla viene ufficialmente lasciato trapelare circa la sostanza di questo incontro Nixon-Brandt.

Bisogna leggere fra le righe dei giornali per sapere che se Brandt ha assicurato Nixon che non ci sarà guerra commerciale contro l'America gli ha anche detto alcune altre cose: per esempio che ci sono divergenze di impostazione su alcune questioni delicate come quella del rilancio della NATO e che Bonn non intende precipitare le cose.

Brandt avrebbe detto esplicitamente che nel campo finanziario e in quello militare ci sono troppe difficoltà perchè ci si possa permettere — sono sue parole — di « mettere tutto sotto un unico cappello ».

Insomma il cancelliere secondo quanto si afferma oggi negli ambienti diplomatici americani, sembra essere riuscito a sottrarsi alle pressioni di Nixon, ribadendo il suo proposito di tenere ben distinti i due ordini di problemi che il Presidente USA invece vorrebbe legare saldamente attraverso il progetto di una nuova carta atlantica.

Nel comunicato finale le sole affermazioni di qualche interesse sono quelle riguardanti « un'adeguata presenza di truppe americane in Europa » per mantenere l'equilibrio delle forze tra est e ovest, e la conferma dell'intenzione di Nixon di avere fra breve (in autunno, a quanto si sa) un incontro « con la NATO e la CEE ».

Rischia la forca in Etiopia

Passi per la salvezza del patriota eritreo

Un telegramma della resistenza - Il difensore chiede asilo politico al ministro della giustizia

GENOVA, 3.

Il rappresentante del « Fronte di liberazione eritreo », Tedla Bairu, ha inviato, da Stoccolma, dove ha sede l'organizzazione clandestina, un telegramma all'avvocato Romualdo Caruso, difensore del giovane Ato Joannes Gebremeskel Mahari sul cui capo pende — se il governo italiano concederà l'estradizione richiesta dall'imperatore — l'ombra della forca.

Nel telegramma Bairu afferma: « Da decenni gli eritrei conducono una lotta armata contro truppe d'aggressione del regime di Haile Selassiè. In Eritrea vige lo stato di emergenza, innumerevoli eritrei cadono vittime del regime di terrore etiopico. Joannes Gebremeskel appartiene al Fronte di liberazione eritreo: salvate la vita all'esule! Segue lettera ».

Gebremeskel, nato all'Asmara quarantè anni orsono, era giunto nel nostro paese nel novembre scorso. Il 10 s'era presentato all'ufficio passaporti della questura genovese per ottenere il visto di soggiorno ma, invece di essere ricevuto, si vide dichiarare in arresto in esecuzione di un mandato di cattura per reati comuni spiccato ad Addis Abeba. Nel mandato si parla di danneggiamento delle fonti di reddito dello Stato, falsificazione dei sigilli pubblici, falso in atto privato e truffa, reati che risalirebbero al 1968.

Il governo di Addis Abeba s'era addirittura preoccupato di inviare in Italia, a Genova, un alto funzionario e un giudice per appoggiare la richiesta di estradizione. Gebremeskel ha reagito respingendo ogni addebito e definendo false e pretestuose le imputazioni.

Nonostante ciò la Corte d'appello di Genova concedeva l'autorizzazione per l'estradizione del giovane attualmente rinchiuso in una cella del carcere di Marassi. All'ordinanza Gebremeskel interponeva appello (attualmente all'esame della Cassazione) e chiedeva l'intervento e la solidarietà delle forze democratiche perchè venisse riconosciuta la sua qualifica di esule politico e quindi, come impone la nostra Costituzione, non venisse consegnato nelle mani del boia

Attorno alla vicenda di Gebremeskel, su cui il nostro giornale era intervenuto in passato sottolineando la drammaticità del caso, è cominciata ad organizzarsi la solidarietà. Nei giorni scorsi è giunta nella nostra città da Friburgo, dove sta studiando, la sorella del giovane eritreo, Negist. La ragazza, in lacrime, ha raccontato che nel dicembre 1972 e nel marzo scorso altri due suoi fratelli sono stati uccisi dalla polizia politica.

Alle proteste di innocenza del giovane arrestato e a quelle di sua sorella si è aggiunto adesso il telegramma della resistenza eritrea. Forte di questa documentazione, l'avvocato Caruso ha deciso di chiedere al ministero della giustizia la concessione dell'asilo politico.

Prossimo incontro fra Pompidou e il presidente USA

La Casa Bianca ha oggi annunciato che Nixon e Pompidou si incontreranno in Islanda il 31 maggio e il primo giugno. Questo incontro precedera il viaggio autunnale del Presidente degli Stati Uniti in Europa e comprendente soste nelle principali capitali. L'incontro avverrà fuori degli Stati Uniti perchè a quanto pare, Pompidou ha rifiutato di rimettere piede negli USA per il trattamento ostile ricevuto a Chicago nel 1970 ad opera di dimostranti filo-israeliani.

Pesante attacco all'autonomia dell'Europa

(Dalla prima pagina)

sorgere un fondamentale quesito: può il principio dell'unità atlantica nel campo della difesa e della sicurezza conciliarsi con la crescente politica economica regionale della Comunità europea? ».

« Ci troviamo così — prosegue Nixon — di fronte ad una nuova situazione. Vi sono elementi di conflitto economico (fra Europa del MEC e Stati Uniti) . . . Problemi economici e non principi astratti debbono essere affrontati. Ma se i problemi economici vengono affrontati isolatamente o da una prospettiva puramente tecnica, ogni parte sarà portata a proteggere i propri ristretti interessi commerciali. Ne conseguirà una prospettiva bloccata, con la prospettiva di costanti conflitti ».

I rapporti USA - MEC vanno quindi riorganizzati in « una più vasta prospettiva politica » che « favorisca il superamento dei contrasti per il conseguimento di più vasti obiettivi » e in cui « ogni "partner" dovrà subordinare un certo grado di autonomia individuale o regionale al conseguimento di comuni obiettivi ». In sintesi, Nixon ha ribadito e reso ancora più esplicita la minaccia contenuta nel recente discorso (da lui autorizzato) di Kissinger: o gli alleati europei accettano di soddisfare le esigenze economiche e commerciali americane, o gli Stati Uniti scateneranno una guerra economica dalla quale ritengono di poter uscire vincitori in partenza.

VIETNAM — Nixon accusa la RDV di violare l'accordo di Parigi ed afferma che Hanoi si trova di fronte a due alternative. « La prima — scrive — è di sfruttare l'accordo e cercare di raggiungere i suoi obiettivi in Indocina. In questo caso Hanoi continuerà ad infiltrare uomini e materiali nel Vietnam del Sud, manterrà le sue forze nel Laos e in Cambogia e mediante pressioni e grossolani attacchi rinnoverà la sua aggressione contro i nostri amici ». Dopo aver in tal modo trasformato l'aggredito in aggressore, e l'aggressore (cioè gli Stati Uniti) in difensori di un supposto aggredito (il governo di Saigon) Nixon pronuncia una gravissima minaccia: « Scegliendo questa strada, Hanoi metterebbe in pericolo quello che è stato fatto per la pace in Indocina. Rischierebbe un confronto con noi ». Gli osservatori sottolineano che in questo documento Nixon ha usato un linguaggio più duro che nel passato. In tre precedenti « avvertimenti » era stato « più velato ». Ora parla apertamente di guerra.

La seconda alternativa (per Hanoi, sempre secondo Nixon) è « di perseguire gli obiettivi del ritorno alla pace ». In tal caso, « gli Stati Uniti terranno fede alla promessa di migliori relazioni » con il Nord Vietnam. Ma — riprende Nixon insistendo nella sua minaccia — « se le fiamme di un conflitto dovessero nuovamente divampare, vi sarà il pericolo di un'altra guerra, e il miglioramento dei rapporti fra le grandi potenze (USA, URSS e Cina) sarà compromesso ». Nixon chiede inoltre all'URSS e alla Cina di non inviare « grossi quantitativi di armi ad Hanoi » cosa per cui non ci sarebbe — secondo lui — « alcuna ragionevole giustificazione ».

CINA — Nel rapporto si esprime fiducia nello sviluppo positivo dei rapporti fra Washington e Pechino. Parlando degli « uffici di collegamento » fra i due paesi aperti nelle rispettive capitali, Nixon scrive: « Entrambe le parti hanno nominato rappresentanti anziani con una lunga esperienza diplomatica. Questo importante passo promuoverà l'ulteriore sviluppo delle nostre comunicazioni e dei programmi bilaterali. In pratica gli uffici ci consentiranno un collegamento diretto fra Washington e Pechino. Simbolicamente essi sottolineano i progressi realizzati sinora e la nostra comune intenzione di procedere sulla strada che abbiamo scelto. Essi rappresentano una pietra miliare nello sviluppo dei rapporti fra i nostri due paesi ».

Nixon ribadisce che « un ventennio di ostilità non può essere spazzato via facilmente in due anni » e che « in ogni caso le nostre ideologie e la nostra interpretazione della storia continueranno a differire profondamente ». Ed aggiunge: « Queste divergenze saranno tradotte in una politica opposta su alcune questioni che continueranno ad esigere reciproca moderazione e disponibilità al compromesso ». Nixon non esclude nemmeno che « inevitabili mutamenti nel mondo » possano « mettere alla prova i rapporti » Cina-USA. Ma tuttavia ribadisce che la politica americana verso Pechino continuerà ad essere tesa alla ricerca di « risultati tangibili derivanti da fiorenti rapporti » fra i due popoli, basati sulla « eguaglianza e reciprocità » e non rivolti « contro nessun altro paese ».

URSS — Gli Stati Uniti e l'URSS — afferma Nixon — hanno fatto « il primo passo essenziale » per liberarsi dalla guerra fredda. Ciò significa che sono stati superati gli ostacoli che impedivano accordi concreti a lunga scadenza sulla limitazione delle armi nucleari offensive, sul commercio, sulla riduzione delle truppe in Europa e su una soluzione politica del conflitto del Medio Oriente.

« Ci vorrà pazienza, un lavoro duro e perseveranza per tradurre le nostre intese di massima in risultati concreti. Se riusciremo a farlo, gli Stati Uniti e l'URSS potranno passare dalla coesistenza ad una vasta collaborazione e dare un contributo senza precedenti alla pace nel mondo », scrive Nixon.